

INTERVISTA - ANGELO TURCO, DOCENTE DI GEOGRAFIA UMANA ALLA IUULM ED ESPERTO DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E CONSERVAZIONE AMBIENTALE

# L'«immaginario migratorio» muove persone e speranze

Oltre a essere professore ordinario di Geografia umana all'Università Iuulm e presidente della Fondazione Iuulm, Angelo Turco è esperto di pianificazione territoriale e conservazione ambientale in Africa. Con Laye Camara, guineano, docente in discipline geografiche alla Iuulm e consulente presso Ue, Fao e Banca mondiale, ha curato la pubblicazione del volume «Immaginari migratori» (Franco Angeli, 2018): titolo suggestivo per una lettura stimolante che si raccomanda a geografi, economisti, ong e soprattutto a politici di un auspicabile «governo di buona volontà». A partire dalla considerazione che viviamo in un «pianeta migrante» e che l'avventura della specie umana è da sempre alimentata dal movimento, gli autori invitano a porre l'attenzione sulle ragioni delle migrazioni attuali, al di là delle spinte materiali: a ben vedere è l'«immaginario migratorio», quell'insieme di sogni, simboli, rappresentazioni individuali e collettive, a mettere in movimento persone e speranze.

## Professor Turco, qual è il nucleo ideologico del suo libro?

L'idea fondamentale che questo libro veicola è che il movimento degli esseri viventi sul nostro pianeta inerisce alla vita. Il nostro non è un pianeta di forme viventi stanziali, bensì di forme viventi che si muovono: è un pianeta migrante. La vita per esplicarsi come tale ha bisogno di muoversi. Ecco perché nelle prime pagine parlo di me e della storia della mia famiglia di migranti. E quando andiamo a presentare questo libro io pongo a caso la domanda: raccontami dove sei nato, da dove provieni. Tut-

ti hanno «campato la loro vita» perché le loro famiglie si sono mosse da un luogo all'altro.

## Cosa si intende per «immaginario migratorio»?

Da una parte c'è un immaginario europeo, dall'altra un immaginario migrante, di segno opposto, sul quale indagare perché non si può pensare di fermare gli arrivi sparando sul bagnasciuga. Giovani intervistati a Lampedusa o a Melilla (*enclave*



affondato, il rischio colera... L'azione persuasiva è invece affidata ai *new media* e quindi essenzialmente a *social e smartphone*. I migranti appena scendono dai barconi cominciano a fare fotografie e *selfie*, perché quello che conta è postare se stessi all'arrivo. Per ogni *selfie* scattato a Lampedusa o sulle coste spagnole cento persone dall'altra parte del Mediterraneo ricevono il messaggio: ce la si può fare. Certo, ci sono gli elementi negativi, gli affondamenti, i morti, ma l'immaginario si nutre di ciò che si vuol vedere, come nell'immagoramento. La comunicazione dissuasiva non funziona dall'altra parte del Mediterraneo, dove non leggono i nostri giornali e sempre meno seguono i nostri telegiornali: avvalora solo le nostre convinzioni sulla pericolosità della migrazione, in un circolo vizioso di autorafforzamento del pregiudizio.

**Attualmente vive fuori dal proprio Paese di origine il 3,5 per cento della popolazione mondiale, una proporzione tutto sommato stabile da circa quarant'anni. Perché questo dato non emerge nella narrazione politica?**

Si tratta di una grave mancanza nella comunicazione da parte delle culture che sviluppano atteggiamenti riflessivi, di empatia nei confronti del soggetto mi-

se sembra non chiarire i motivi per cui lo fa, ma perché li dà per acquisiti, in quanto fornire asilo discende dal discorso sulle opere di misericordia evangeliche.

## Negli ultimi anni in Italia le partenze superano gli arrivi: perché anche questo dato è messo in ombra?

È vero che attualmente gli emigrati italiani sono più degli immigrati, e ad andarsene è manodopera giovane e qualificata. Per quanto riguarda l'Africa, la tragedia non è solo il barcone che affonda, la vera tragedia è il fatto che ancora una volta, come al tempo della tratta degli schiavi, nella migrazione se ne vanno anche i figli migliori, quelli più giovani, quelli più intraprendenti, una parte importante delle risorse vitali di quel continente.

## Politiche migratorie efficaci: come si costruiscono?

La «cooperazione migratoria» deve coinvolgere anche i Paesi africani: occorre formare un corpo di tecnici specificamente orientati a gestire il fenomeno, che prendano in esame chi vuole partire e lo preparino. Altra questione: che succede oggi quando ci sono i rimpatri forzati? Chi li prende in carico? Dalle interviste che abbiamo fatto a Lampedusa tutti i ragazzi interpellati era almeno la seconda volta che ci provavano, molti erano al terzo tentativo...

## Aiutiamoli a casa loro: si può fare?

Strategie di cooperazione migratoria efficaci dovrebbero partire dall'intera Europa e non dai singoli Stati nazionali. Bisogna avere la prospettiva di investimenti strutturali come per la transizione ecologica (reindustrializzazione a basso impatto): migrazione e riscaldamento climatico sono due occasioni per ripensare il concetto di investimento produttivo al servizio dell'ambiente e delle risorse di cui disponiamo, per diventare più ricchi sia in termini di Pil che di qualità e di quantità della vita. Perché ci devono essere in India migliaia di ingegneri

informatici tra i primi al mondo e non ci possono essere in Africa? Chi li fa quella formazione? Le università ci sono, bisognerebbe investire in programmi adeguati allo sviluppo locale: è un mondo ormai globalizzato, si può pensare ad una formazione in Costa d'Avorio o in Burkina Faso per la Germania, per gli Stati Uniti. Non si tratta più di andare a bucare i pozzi, ma puntare su altre priorità, e la prima è la formazione.

## Quindi occorre intervenire con trasformazioni radicali?

Occorre un piano massiccio e pluriennale d'investimenti volto a creare in Africa quadri tecnici a servizio di economie che crescono, aristocrazie tecnocratiche che siano in grado di prendere il potere, oggi in mano personale non qualificato. Va costituita una rete di imprese in loco attraverso il partenariato pubblico-privato. Non possiamo pretendere che il pubblico faccia tutto. È il privato che deve intervenire con le sue risorse, con lo scopo ovviamente anche di fare profitti: non dobbiamo demonizzare il profitto, se non è criminale come quello di chi sfrutta il migrante che raccoglie pomodori in Puglia a pochi euro l'ora. Favorire la crescita dell'imprenditorialità locale mediante la formazione, tenendo conto della grande opportunità fornita dalla riconversione ecologica da una parte e dal digitale dall'altra, vista la familiarità dei giovani africani con l'utilizzo delle nuove tecnologie, nei villaggi non meno che in città: il 12 per cento della popolazione subsahariana gestisce il conto bancario con lo *smartphone* rispetto ad una media mondiale inferiore al 2 per cento. Sono dati di «Le Monde» del maggio 2018.

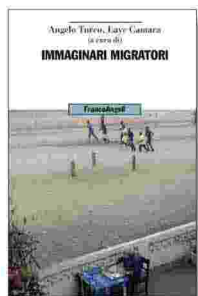
Anna SCOTTON

**La considerazione di fondo è che viviamo in un «pianeta migrante» e che l'avventura della specie umana è da sempre alimentata dal movimento**

spagnola in Marocco), alla domanda: «cosa sai fare?» rispondono: «non so fare niente, ho provato a fare il lattoniere, ho provato a fare il muratore, ma vorrei diventare un calciatore». Hanno a modello quei due o tre calciatori di colore che hanno avuto successo e, come testimonia la foto sulla copertina del mio libro, si allenano a correre all'alba sulla spiaggia. In sintesi la ragione per la quale quella gente si muove è l'immenso dislivello tra la nostra condizione e la loro. Non dimentichiamo che l'aspettativa di vita in Europa è intorno agli 80 anni, mentre in Africa è meno di 63 ed è addirittura 54 anni in Nigeria. È questa speranza che cerca il migrante africano, anche se non lo dice: egli vuole dare letteralmente maggiore possibilità di vita al suo corpo.

## Perché, nonostante le notizie delle morti in mare e delle difficoltà affrontate, i migranti continuano a partire?

Ci sono due forme di comunicazione sulla migrazione: la comunicazione dissuasiva, praticata dagli *old media* come televisione, giornali di carta stampata, i quali presentano soprattutto le tragedie, come il barcone



**«Occorre un piano massiccio e pluriennale d'investimenti volto a creare in Africa quadri tecnici a servizio di economie che crescono»**

grante, e che lascia libero il campo agli allarmismi degli avversari delle pratiche di accoglienza. La cultura cattolica comunica con più chiarezza quello che fa; for-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.